

## Il difficile percorso verso l'adulthood

### The difficult path toward to adulthood

Silvia Fornari

Università degli Studi di Perugia, Perugia, Italia

#### Abstract

The construction of identity is closely linked to the design capacity of individuals, from adolescence to adulthood have become complex to achieve the right balance. Answer the questions “Who am I?” And “what are my goals?”, It is crucial to think of the world. Young people need to know how to build their own identity, but also know how to re-create whenever this is needed, so that the concern of our ancestors to take over as the identification for re-identification.

**Keywords:** identity, youth, project, future, society

#### Riassunto

La costruzione dell'identità è strettamente connessa alla capacità progettuale degli individui, dall'adolescenza all'età adulta hanno diviene complesso raggiungere il giusto equilibrio. Rispondere alle domande “chi sono?” e “quali sono i miei obiettivi?”, è fondamentale per pensarsi parte del mondo. I giovani hanno bisogno di saper costruire la propria identità, ma anche saperla *ri-creare* ogni qual volta che ciò è necessario, così che alla preoccupazione dei nostri avi per l'*identificazione* subentra quella per la *ri-identificazione*.

**Parole chiave:** identità, giovani, progetto, futuro, società

## Introduzione

Gli studi sulla formazione dell'identità dell'individuo dall'adolescenza all'età adulta hanno ormai chiarito quanto la costruzione dell'identità sia strettamente connessa alla capacità progettuale degli individui (Dubar, 2004; Garelli, Palmonari & Sciolla, 2006; Orlando & Pacucci, 2011, Scabini, 1997). Se gli stessi non riescono ad avere una percezione delle proprie capacità e potenzialità, se non riescono a rispondere alle domande “chi sono?” e “quali sono i miei obiettivi?”, diviene difficile potersi pensare parte del mondo. Si rimanda all'analisi di Bauman, che scrive: “qualsiasi scelta si finisca per fare, somiglierà al ‘leggero mantello’ di uno dei fondatori della sociologia moderna, Max Weber – che si può mettere o togliere a piacimento e senza preavviso – anziché alla sua «gabbia di durissimo acciaio», che offre un'efficace e durevole protezione dalla turbolenza, ma ostacola i movimenti di chi ne è protetto, e limita molto lo spazio della libera volontà. Ciò che più importa ai giovani è conservare la capacità di *ri-creare* l'‘identità’ e la ‘rete’ ogni volta che ciò è necessario o si pensa stia per diventarlo. Alla preoccupazione dei nostri avi per l'*identificazione* subentra quella per la *ri-identificazione*. Le identità devono essere *monouso*; un'identità insoddisfacente o non abbastanza soddisfacente, o che tradisca la propria età avanzata, deve essere *facile da abbandonare*; può darsi che l'attributo più desiderato dell'identità ideale sia la biodegradabilità” (Bauman, 2009a: 64).

## Complessità sociale

La stessa logica dell'“identità-puzzle” nell'era della globalizzazione è da rivedere poiché in questo scenario il puzzle è *difettoso*, come annota Bauman. Mancano alcuni pezzi e non è detto che sia possibile conoscere quali siano e quanti. Il gioco del puzzle non parte dall'immagine della scatola, “ma da una certa quantità di pezzi di cui sei già entrato in possesso o che ti sembra valga la pena di possedere, e quindi cerchi di scoprire come ordinarli e riordinarli per ottenere un certo numero (quante?) di immagini soddisfacenti”(Bauman, 2003: 55-57).

Tra le problematiche concernenti il mondo dei giovani una di queste riguarda proprio la definizione del passaggio verso l'età adulta. Se i futuri adulti non riusciranno a formare il proprio senso di appartenenza e di integrazione sociale (il Sé sociale di Mead) (1966) sarà difficile per gli stessi riuscire a costruire un'immagine coerente di sé per entrare a far parte del mondo. Non possiamo dimenticare che “la conferma sociale di questa immagine dipende, a sua volta, dalla coincidenza fra identità personale e identità di gruppo. In altri termini, dipende dalla possibilità di individuare una continuità tra il proprio passato, presente e futuro e quelli del gruppo o della

collettività in cui si proietta la propria azione futura. Ciò presuppone un certo grado di conoscenza di questa realtà e la possibilità di trarre da questi elementi cognitivi degli orientamenti sicuri per la propria condotta sociale” (Rampazzi, 1985: 157-158).

Il rischio dato dalla complessità sociale può portare ad una patologizzazione del processo formativo, tale da inibire o rendere dispersivo il processo verso la costruzione di un'identità matura.

Se solo prendiamo in considerazione i dati precedentemente esposti rispetto alla grave crisi economica che colpisce soprattutto le fasce giovanili, ci rendiamo conto dell'incremento degli ostacoli che gli stessi incontrano nella determinazione del proprio percorso di vita. Quando prendiamo in considerazione la scelta riguardante la ricerca di un posto di lavoro, i giovani vengono da più parti stimolati a compiere tale scelta sulla base delle proprie reali potenzialità soggettive. Dall'altra parte il mercato del lavoro oggi non è più un mercato delle opportunità, ma è una giungla in cui a dominare sono le logiche del profitto a tutti i costi e quindi a discapito delle tutele e dei diritti dei lavoratori. Entrare nel mercato non è più determinato dalle competenze, ma dalle necessità di trovare un qualunque impiego, poiché è alta la domanda di occupazione, che si scontra con il grande numero di disoccupati qualificati o non. I giovani che non hanno ancora una esperienza lavorativa da vendere difficilmente saranno in grado di contrattare il loro ruolo, e si scontreranno quindi con l'esigenza di scegliere un qualunque lavoro pur di avere un'entrata e garantirsi un mantenimento. Se caparbiamente si insiste ad attendere l'occasione giusta, si corre il rischio di essere costretti a restare a lungo inattivi, in una condizione di marginalità e di dipendenza dalla famiglia di origine. Quando un ragazzo o una ragazza hanno investito nel loro futuro laureandosi e formandosi con il desiderio di svolgere poi quello specifico lavoro, è chiaro che la carriera lavorativa è un'occasione di conferma delle proprie capacità e il non raggiungimento dell'obiettivo può determinare situazioni di tensione, ma anche di ansia ed incertezza, di per sé individuali, ma che possono assumere successivamente anche dimensioni collettive (Rampazzi 1985).

La crisi identitaria determinata dalle rapide trasformazioni socio-economiche accresce l'incapacità di ricucire il nesso tra la biografia personale e quella storica-collettiva; anche per questo il presente diviene l'unico tempo possibile in cui vivere. Il futuro, incerto ed insicuro, non può rappresentare il tempo a cui pensare, le garanzie di soddisfazione sono troppo incerte e fonte di ansia, quindi meglio non proiettarsi troppo lontani nel tempo. L'alto grado di rischio o addirittura l'assenza di garanzie per la soddisfazione nel tempo delle proprie aspirazioni o desideri porta automaticamente al “rinvio”, e lo stato di moratoria diviene pacificante. La procrastinazione è centrale nelle nostre società poiché investe tutti gli ambiti di vita, tanto delle donne che degli uomini, e ha portato alla determinazione di uno stile di vita in cui l'unica certezza sembra essere

rappresentata da una vita in cui tutto può realizzarsi e si realizzerà, ma senza avere un'idea precisa dei tempi e dei modi in cui questo avverrà. Il giovanilismo imperante è il frutto negativo di una società che ha superato la diacronia costitutiva del tempo, assolutizzando la sincronia di un eterno "oggi". Si rinviano le tappe della crescita perché queste tappe nella società capitalistico-industriale sono legate alla logica del lavoro; quindi le scelte personali come mettersi in coppia, sposarsi e fare i figli sono rinviabili perché successive ad una stabilità economico-lavorativa. La procrastinazione delle scelte personali può essere letta anche come ragione dell'abbassamento dei tassi di natalità in generale di tutti i paesi industriali (Ferreri, 2007; Poli, 2010; Saraceno, 1980; Soffici, 2010).

Il desiderio e la speranza dei giovani di raggiungere i propri obiettivi nell'organizzazione di un progetto di vita non vengono quindi meno, sono solo spostati in un tempo, il futuro, che sfuma nell'indeterminatezza, e del quale non si ha certezza di quando concretamente potrà presentarsi. Esistono quindi diversi modi per i giovani di reagire alla situazione di incertezza; tra di loro assumono rilevanza statistica quelli che non riescono a progettare il loro futuro, che non hanno speranza e nemmeno desideri da procrastinare, che vivono nell'incertezza della propria biografia di vita. Sono i soggetti più fragili perché sono quelli senza gli strumenti di una formazione e di una coscienza personale capace di farli entrare in un percorso di crescita. Sono, in parte, coloro di cui abbiamo già accennato, definendoli *Need*; , il problema attuale è fare di tutto perché non cresca il loro numero, altrimenti significherebbe che la società ha perso qualsiasi speranza per il futuro. Non dobbiamo dimenticare che la progettualità è possibile solo quando, anche in presenza di situazioni di timore ed ambivalenza, riesce a prevalere uno stato di fiducia, quando ci sono le premesse per il concretizzarsi di un progetto a più lunga scadenza: "senza speranza non appare possibile un investimento nell'avvenire; la stessa concezione temporale viene modificata [...] La sfiducia nel tempo finisce col diventare una caratteristica permanente, dando luogo alla presentificazione dell'esistenza" (Rampazzi, 1985: 215-216). Per tale ragione la nostra idea di futuro dalla fine del XX secolo ha perso consistenza divenendo un "presente esteso", inteso come "lasso temporale sufficientemente breve da non sfuggire al dominio umano e sociale, ma anche abbastanza ampio da consentire il progetto" (Leccardi, 1990: 11).

Se in tutto ciò una colpa è rintracciabile, questa risiede nel passaggio dalla modernità solida e volta verso il futuro, alla società postmoderna, segnata dall'eterno precariato, la società liquida di Bauman (2005). Il futuro non è solo incerto, ma è un tempo decadente, un tempo pieno di minacce apocalittiche da fine del mondo, il cui orizzonte funesto non aiuta a credere che possano esserci possibilità di scampo, in cui gli uomini e le donne vengono "allenati, educati, esortati e tentati, sette giorni la settimana per ventiquattr'ore al giorno, ad abbandonare le modalità che parevano corrette e

adeguate, a voltare le spalle a ciò che tenevano in gran conto e che pensavano potesse renderli felici, e a diventare diversi da come sono” (Bauman, 2009b: 64), tanto che solo l’idea di compiere una qualsiasi scelta diviene l’impresa più complessa e difficoltosa (Beck, 2000; Bauman, 2007). In questo contesto è difficile pensare che possa esistere un futuro da costruire.

Il superamento di quella che Christopher Lasch (2001) chiama “cultura del narcisismo” o dell’individualismo asociale indagato da Eric Fromm (1960, 2005) sembra oggi possibile solo attraverso il recupero educativo di un patrimonio culturale ed individuale, che passa per la costruzione sociale della realtà in un’ottica di riqualificazione del concetto di “futuro” sia a livello individuale sia a livello collettivo. Il futuro deve tornare a dare speranza, come deposito di aspettative. Si deve rimettere in moto un processo complesso per la riacquisizione positiva del ruolo dei giovani all’interno dell’attuale realtà sociale, ma necessario per garantire un futuro alla società.

La mancanza di possibilità di costruzione di senso a livello culturale e sociale fa sì che il disagio non possa essere concepito solo a livello psicologico e individuale, poiché la sofferenza dei giovani è la conseguenza di una società che obbliga i giovani all’interno di schemi rigidi. La scuola e l’università sono considerati come parcheggi dove mettersi in attesa di un’occasione, di un’opportunità che sembra non arrivare mai; pertanto si continua a studiare e frequentare corsi di specializzazione, si rimane eterni precari, ma con una formazione di alta qualificazione. Come osserva Beck: “se da un lato gli istituti superiori traboccano letteralmente di iscritti [...] dall’altro, i titoli di studio si svalutano di continuo. Questo circolo vizioso fa prevedere che, in un futuro prossimo, l’iscrizione a un istituto superiore sarà ancora più necessaria, sebbene sempre meno sufficiente al raggiungimento di una posizione professionale che consenta di nutrire aspettative elevate” (Beck, 2008: 112). Assistiamo ad una società che non riesce più ad investire nei giovani quando questi sono biologicamente e potenzialmente nel momento più alto. Una società che li lascia in un limbo in attesa del loro turno, non fa altro che generare attese, ma senza fornire possibilità di ingresso, smorzando le loro giuste aspettative. In questo senso non è possibile pensare di rinviare la presa di coscienza delle ricadute a livello esistenziale che la crisi di oggi porta con sé e che colpiscono con più forza proprio i giovani. Chi si è occupato di questo tema non ha usato giri di parole, e scrive: “generazione «rapinata»: un’immagine che ben sintetizza la condizione di chi è giovane nel nostro paese. E ben rappresenta anche il senso di colpa che dovrebbe disturbare il sonno di chi appartiene alla generazione degli attuali sessantenni. Le loro responsabilità sono molte e chiaramente individuabili” (Ambrosi & Rosina, 2009: 7).

La possibilità di oltrepassare il tempo dell’insoddisfazione, la molla capace di spingere i giovani a sperare di avere la forza per andare verso il tempo e non stare ad aspettare che sia il tempo

ad avvicinarsi a loro va individuata e rilanciata. Senza speranza non vi è futuro, ma solo passioni tristi.

## **Conclusione**

Sono però proprio gli adulti ad aver “interiorizzato il fallimento degli ideali connessi alla visione messianica del futuro e condividono la convinzione opposta, e ormai dominante, di un futuro pieno di minacce. Così nella pratica quotidiana dell'educazione, si passa dall'*invito al desiderio* a una variante più o meno dura di quello che potremmo chiamare *apprendimento sotto minaccia*” (Benasayag & Schmit, 2004: 43).

## Riferimenti bibliografici

- Ambrosi, E. & Rosina, A. (2009). *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*. Venezia: Marsilio.
- Bauman, Z. (2003). *Intervista sull'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2005). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Erikson.
- Bauman, Z. (2009a). *Capitalismo parassitario*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2009b). *L'arte della vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci Editore.
- Beck, U. (2008). *Costruire la propria vita*. Bologna: Il Mulino.
- Benasayag, M. & Schmit, G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Dubar, C. [1996] (2004). *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Ferreri, S. (2007). *Uno virgola due*. Roma: Ediesse.
- Fromm, E. (1960). *Psicanalisi della società contemporanea*. Milano: Comunità.
- Fromm, E. (2005). *I cosiddetti sani. La patologia della normalità*. Milano: Mondadori.
- Garelli, F., Palmonari, A. & Sciolla, L. (2006). *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*. Bologna: Il Mulino.
- Lasch, C. (2001). *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*. Milano: Bompiani.
- Leccardi, C. (1990). *Sull'interpretazione del futuro*. Cosenza: Working Paper, 41.
- Mead, G.H. (1966). *Mente, sé e società*. Firenze: Giunti.
- Orlando, V. & Pacucci, M. (2011). *La paura di volare. Il difficile passaggio all'adulità dei giovani italiani*. Torino: Elledici Leumann.
- Poli, P. (2010). *Donne che cambiano. Carriera, famiglia, qualità della vita: dati e storie vere*.  
Milano: Franco Angeli.

Rampazzi, M. (1985). Il tempo biografico, in "Il tempo dei giovani" di Cavalli A. Bologna: Il Mulino.

Saraceno, C. (Ed.) (1980). *Il lavoro mal diviso. Ricerca sulla distribuzione dei carichi di lavoro nelle famiglie*. Bari: De Donato.

Scabini, E. (1997). *Giovani in famiglia fra autonomia e nuove dipendenze*. Milano: Vita & Pensiero.

Soffici, C. (2010). *Ma le donne no. Come si vive nel paese più maschilista d'Europa*. Milano: Feltrinelli.

Fornari, S., Il difficile percorso verso l'adulità. Vegajournal.org. Vol. 9, No.3, 58-65 (Dicembre/December 2013).